



Sulla povertà educativa di Vanessa Niri

Nel 2019, l'Istat ha pubblicato un'indagine sulla fruizione culturale da parte degli italiani. Dai dati emersi:

- Il 56% dei bambini e delle bambine tra i 6 e i 10 anni, nell'anno precedente non era entrato neppure una volta in un museo
- Il 67% non era entrato in un sito archeologico
- L'88% non aveva assistito a concerti musicali di qualunque genere
- Il 67% non era stato a teatro
- Il 27% non era andato al cinema neppure una volta
- Il 53% non aveva letto neanche un libro
- Il 18% non ha praticato alcun tipo di sport o di attività fisica

Questi numeri, freddi e crudeli, rappresentano quella piaga enorme della nostra società che va sotto il nome di povertà educativa.

Parlare in un anno come questo di importanza delle attività culturali extrascolastiche aumenta, se possibile, il dolore provocato dalle statistiche: i musei sono chiusi, sono chiusi i teatri, le biblioteche, i cinema, le piscine, le palestre. Le percentuali riportate dall'Istat, che equivalevano già nel 2019 a milioni di bambini privati di sollecitazioni culturali, si traducono ora nel 100% di minori per i quali sono del tutto assenti esperienze fondamentali per una crescita globale.

Anche le scuole che, nella grande maggior parte dei casi, rappresentano l'unica via per bambini e ragazzi di accedere a luoghi di trasmissione di cultura, quest'anno hanno dovuto fare a meno di programmare e organizzare occasioni di incontro educativo, sia all'interno delle mura della classe che nelle uscite didattiche.

E se nella scorsa primavera ci eravamo tutti illusi che un duro lockdown avrebbe permesso un rientro agevole alla vita quotidiana, i dati attuali mettono in dubbio un ritorno alla normalità addirittura per il prossimo anno scolastico.

Ma se per gli adulti la privazione di offerte culturali si traduce soprattutto in fatica psicologica, per bambini e ragazzi la proroga di una situazione come questa rischia di lasciare strascichi irrecuperabili.

Per i più piccoli, infatti, la finestra temporale nella quale investire in termini di fascinazione culturale è molto stretta.

Nei primi 1000 giorni di vita di un bambino (dal concepimento al compimento dei due anni) il cervello si sviluppa più che in qualsiasi altro momento e l'ambiente gioca un ruolo cruciale nel determinare la crescita e lo sviluppo futuri: le esperienze vissute nella prima infanzia sono, infatti, influenzate dal contesto in cui i bambini nascono e crescono e dalle figure adulte che per prime si prendono cura di loro, in famiglia, nei servizi e nella comunità di appartenenza. Esperienze positive precoci sono associate a migliori esiti scolastici, a un sano sviluppo sociale ed emotivo, a migliori



risultati nel contesto lavorativo e, in generale, a un migliore stato di salute.

Ed è poi per tutto il periodo della prima infanzia che i bambini immagazzinano informazioni e sensazioni positive legate alle esperienze che il loro cervello continuerà ad utilizzare nella vita adulta.

Ecco quindi che privare di sollecitazioni culturali bambini e bambine nati o cresciuti nell'età del coronavirus significa rischiare di veder crescere ancora di più quei dati – già terribili – relativi alla povertà culturale.

E' necessario agire in fretta perché l'anno scolastico 2021/2022 non solo possa ritornare alla normale offerta didattica a scuola e fuori da scuola, ma anche investire con forza per recuperare questi lunghissimi mesi persi per la crescita organica dei nostri bambini e dei nostri ragazzi.

Vanessa Niri

*Pedagogista, coordinatrice Gruppo infanzia, adolescenza e politiche educative di Arci Nazionale
Autrice di "I bambini non perdonano", Ed. Terra Santa, Milano 2020.*